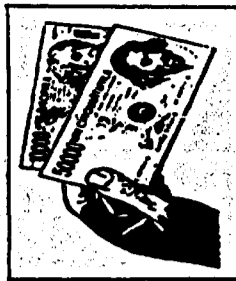


### Questione morale



I documenti riguarderebbero finanziamenti del gruppo Acqua versati per i Congressi socialisti dell'89 e del '91  
La vicenda oggetto del terzo avviso di garanzia per Craxi Babbini: un'aggressione. I giornalisti: noi non c'entriamo

# La Finanza perquisisce l'«Avanti!»

## Cercavano due fatture «sospette» da 550 e 765 milioni

Perquisita, ieri mattina, a Roma, la sede amministrativa dell'«Avanti!», il quotidiano del partito socialista. I finanziere cercavano fatture relative a somme di denaro per oltre un miliardo ricevute dal giornale per l'allestimento di stand ai congressi socialisti del 1989 e del 1991; tutto è collegato al terzo avviso di garanzia recapitato a Bettino Craxi venerdì scorso. La redazione: «Noi non c'entriamo nulla».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Su al quarto piano di via Tomacelli 146, si sono presentati in due; e in borghese, come sempre. «Siamo della Guardia di Finanza, dovremmo... Perquisire gli uffici amministrativi dell'«Avanti!», il quotidiano del Partito socialista italiano. L'uscire ha spalancato la porta blindata. La segreteria è in fondo al corridoio, a destra. L'archivio, di fronte. I finanziere cercavano le fatture di alcune somme ricevute dal giornale per l'allestimento degli stand ai congressi del Psi di Milano, nel 1989, e di Bari, nel 1991; se ne parla, e diffusamente, nella terza informazione di garanzia inviata, venerdì scorso, al segretario del partito, Bettino Craxi. Gli uscieri e gli impiegati dell'«Avanti!» osservavano muti e i due finanziere hanno cominciato a frugare, controllare, leggere. Erano le dieci e un quarto di ieri mattina.

La perquisizione è durata quasi tre ore; sotto, nell'androne di marmo, la curiosità dei fotografi e dei cronisti, e perfino di alcuni passanti, sulle prime ha stentato a trovare soddisfazione. A un certo punto, è spuntato il direttore del quotidiano, Francesco Gozzano.

Passo svelto, faccia di cera. «Guardate ragazzi che io non so niente...». Ma cosa cercano di preciso? «Oh! ragazzi, davvero non lo so...». Ma per lei non è imbarazzante? «Non lo so, non lo so... io penso solo a fare il mio lavoro». Insomma, direttore, lei non sa niente? «Io so solo ciò che accade a casa mia, cioè nella mia redazione...».

La verità giungeva, pochi minuti dopo, di rimbalzo dagli ambienti giudiziari di Milano. E la verità, dicono, sia questa: la terza informazione di garanzia inviata a Bettino Craxi, ipotizzando l'accusa di corruzione in concorso con il segretario amministrativo Vincenzo Balzamo e Bartolomeo De Toma, parla anche di fatture per 550 milioni emesse dalla «Nuova Editrice Avanti» per l'allestimento di stand al congresso socialista svoltosi nel 1989 all'Ansaldo di Milano, e di altri 765 milioni fatturati dalla stessa editrice per l'affitto di stand al congresso del Psi del 1991, a Bari. Secondo l'accusa, tali somme sarebbero state pagate da società del gruppo «Acqua» per ottenere favori nell'aggiudicazione di appalti per lavori



La sede del partito socialista a via del Corso. Anche gli uffici amministrativi sono stati perquisiti

di desolforazione e denitrificazione di impianti Enel. Insomma: un bel giro tangenti. Alle 14,07, l'agenzia Ansa ha battuto un lancio nel quale tutto era spiegato molto chiaramente: i giornalisti dell'«Avanti!», la cui redazione è al secondo piano del palazzo, hanno letto con apprensione. Fino a quel momento, il loro comportamento era stato pieno di evidenza e naturale imbarazzo, ma erano riusciti a mantenere

la calma; davanti al testo dell'Ansa, l'imbarazzo s'è però rapidamente tramutato in pura, comprensibile apprensione. Pochi minuti dopo le 15 - con i finanziere che, dopo aver fotocopiato tutte le fatture sospette, avevano a poco lasciato gli uffici amministrativi e mentre l'amministratore unico Massimo Longo incontrava a porte chiuse il direttore Francesco Gozzano, il comitato di

redazione del quotidiano socialista ha convocato l'assemblea dei redattori. Al termine dell'assemblea è stato votato un documento che prende, con una certa fermezza, le distanze dall'accaduto: 34 sì, un astenuto, 3 voti contrari. Il testo è questo: «La perquisizione effettuata negli uffici amministrativi, dalla Guardia di Finanza era diretta all'acquisizione di documenti

contabili nel quadro di indagini avviate dalla Procura della Repubblica di Milano nel pieno rispetto delle leggi. La redazione non è stata né poteva essere in alcun modo coinvolta. La rilevanza dell'episodio non sta nella presenza dei militari, ma nel solito festoso scenario di telecamere e intorno di "immediatezza" dell'informazione, che si è riproposto in un titolo forte sulla vicenda. Al l'interno, la cronaca secca della perquisizione.

l'attenzione rivolta al giornale in quanto tale. Non abbiamo elementi di valutazione in merito alle indagini - prosegue il comunicato - se non quelli in possesso dei colleghi degli altri giornali. Una cosa sappiamo però per certo: l'«Avanti!» è sempre stato ed è un giornale politico che, rispondendo ovviamente alla linea del partito, ha preteso ed è riuscito quasi sempre a svolgere il suo ruolo di informazione...».

Francesco Chiurlia, membro del Comitato di redazione, aggiunge: «La verità è che, in un momento politico come questo, e con le note difficoltà economiche più volte denunciate, noi siamo soltanto giornalisti assediati, preoccupatissimi per le sorti di questo giornale. E per questo ribadiamo la richiesta urgente di un confronto trasparente, politico-editoriale e finanziario sul giornale...».

Dalla vicina via del Corso, la presa di posizione della segreteria del Psi per voce di Paolo Babbini: «La perquisizione negli uffici amministrativi dell'«Avanti!» costituisce un ulteriore atto di aggressione nei confronti dei socialisti... La documentazione ricercata poteva essere tranquillamente ottenuta con una normale richiesta, senza la spettacolarizzazione che ne è conseguita...». E Nicola Savino, della minoranza: «Perché una perquisizione così plateale?».

L'edizione dell'«Avanti!» in edicola oggi ha, in prima pagina, un titolo forte sulla vicenda. All'interno, la cronaca secca della perquisizione.



Il leader del Psi Bettino Craxi

## Terzo atto d'accusa Craxi ribatte: «Io non c'entro»

«Non sa di che si tratti»: nella lunga dichiarazione di Enzo Lo Giudice, la frase precede tutte le contestazioni che il legale di Craxi muove agli addetti - dai rapporti col gruppo Acqua a quelli con le altre imprese - attribuiti al suo assistito nel terzo avviso di garanzia. «Speriamo» - conclude Lo Giudice - che questi temi siano recuperati all'unica sede propria che è quella giudiziaria».

ROMA. «Il tentativo ripetuto e continuato di coinvolgere la persona dell'on. Craxi in tutto un insieme di situazioni alle quali egli è totalmente estraneo e per le quali non può pur troppo avallarsi della testimonianza chiarificatrice dell'ex segretario amministrativo, morto non certo sotto il peso degli anni, determina la necessità di precisazioni fondate sulla verità e conoscenza dell'on. Craxi nella speranza che questi termini possano essere recuperati all'unica sede istituzionale propria che è quella giudiziaria. Con una lunga dichiarazione, il legale del segretario socialista, Bettino Craxi, avvocato Enzo Lo Giudice, contesta, punto per punto, gli ultimi addebiti sollevati dal magistrato nel terzo avviso di garanzia nei confronti del suo assistito.

Innanzitutto, l'avvocato nega che Craxi abbia avuto rapporti «né diretti, né indiretti» con il gruppo Acqua: il segretario del Psi, secondo il suo legale, «non conosce Ottavio Pisante e non si è mai occupato in nessuna occasione delle sue attività e degli appalti che lo potevano riguardare». Né è a conoscenza di versamenti che sarebbero stati fatti al Partito, «fatta eccezione per quelli regolarmente iscritti a bilancio come sponsorizzazioni». Craxi, in sostanza, non avrebbe mai ricorato contributi di sorta dal gruppo Acqua, né personali, né destinati al Partito, né mai agito «per favori o ostacolare il gruppo Acqua, né per ottenere promozioni».

«Ancora: L'on. Craxi non si è mai interessato ai lavori di desolforazione per gli impianti Enel, non sa di che si tratti, né a chi questi lavori siano stati assegnati, visto che «non ha mai avuto rapporti né diretti, né indiretti, né con pubblici ufficiali a questo proposito». Craxi, inoltre, «ignora totalmente se, in relazione a questi lavori, siano state versate somme all'amministrazione del Psi, tanto in Italia, che all'estero».

Quanto all'organizzazione degli stand pubblicitari nei congressi socialisti, Lo Giudice afferma che il suo assistito non se ne è mai occupato, «né è intervenuto su richiesta per sollecitare la partecipazione a questa iniziativa». Certo - aggiunge l'avvocato - Craxi conosceva la lista degli sponsor «evidentemente pubblica» e le somme raccolte nella campagna di sponsorizzazioni «regolarmente fatturate e regolarmente iscritte nel bilancio», visto che queste cose «lo conoscevano tutti». Quanto all'ingegner De Toma, «questi gli fu presentato come esperto delle tecnologie del settore e come consulente e, in questa veste, stabilì dei rapporti con l'amministrazione centrale del Partito».

Lo Giudice contesta anche il coinvolgimento del segretario del Psi nei lavori dell'Enel di Fusine e Tavazzano: «nessuno lo ha mai interessato a questo problema, non conosceva chi abbia eseguito i lavori, chi li abbia assegnati e fissato le condizioni». Stesso discorso per la centrale di Montalto di Castro, rispetto alla quale si precisa che «l'on. Craxi non conosce e non ha intrattenuto rapporti con la società Enit e ignora totalmente la circostanza citata di promesse esortative, inoltre, anche qui, «non è a conoscenza di versamenti che ne sarebbero derivati a vantaggio del Partito».

«Non sa di che lavoro si tratti» una frase che ricorre anche quando l'avvocato affronta l'addebito che riguarda i lavori di risanamento dell'area Lambro, laddove si precisa l'inesistenza di rapporti con imprese interessate a questi lavori. Infine, a proposito dei rapporti con altri inquisiti dalla magistratura, Lo Giudice sottolinea che il suo assistito «non conosce personalmente né il senatore Severino Citaristi, né Giovanni Cavalli».

### L'INTERVISTA

## Iotti: «Pesanti le colpe del Psi ma la prima repubblica reggerà»

«C'è una grave crisi di fiducia nelle istituzioni, ma ciò non significa la fine della prima Repubblica». In questa intervista all'Unità, Nilde Iotti denuncia la responsabilità del Psi e i guasti della «governabilità» teorizzata e praticata col pentapartito. Essere parlamentari oggi? «Lo si vive con molta sofferenza». L'ex presidente della Camera rievoca la Costituente e parla delle riforme ora necessarie.

NUCCIO CICONTE

ROMA. Nilde Iotti, tu che sei stata tra i fondatori di questa Repubblica, che hai lavorato all'Assemblea costituente dove è stato designato il volto nuovo dello Stato democratico dopo la caduta del fascismo, come vivi questa crisi devastante che investe il vecchio regime?

Ho conosciuto l'Italia del dopoguerra. Un paese spaventoso. Non c'era un muro in piedi, non c'era da mangiare. Tutto quello in cui si era falsamente creduto per vent'anni era stato travolto assieme alle rovine della guerra. Non c'era più un'identità nazionale. Eppure allora si è creata una speranza. L'unità antifascista ha avuto questo grande merito: ha indicato alla gente una prospettiva. Partendo da una situazione ben più disastrosa di adesso poi si è costruito qualcosa di importante. Ci sono stati scontri, accordi, grandi lotte. E grazie a questo si è arrivati a costruire un'Italia democratica che conosce il benessere... E oggi? C'è il disastro, ma non la speranza?

partiti e la società civile... Ci sono molti avvenimenti diversi tra loro. A sinistra ci sono state le vicende complesse del nostro partito. C'è stato il crollo del mondo socialista. Non è che noi dipendessimo da quel mondo. Anzi, criticavamo quei regimi. Ma c'era l'idea del socialismo dentro quel mondo (anche se poi abbiamo visto che non era così). In Italia quello straordinario movimento di uomini che formavano il più grande partito comunista dell'Europa occidentale è entrato in crisi. Ho appoggiato la svolta, la trasformazione del Pci. Ma oggi constato che abbiamo commesso degli errori che abbiamo pagato e paghiamo a caro prezzo. Non aver fatto il partito nuovo con il congresso di Bologna è stato uno sbaglio. Rinviare tutto a Rimini non ci ha giovato...

Questo per quanto riguarda il Pci prima e il Pds poi. Ma oggi la crisi che investe il Psi, ma non solo questo partito, è molto più devastante e rischia di seppellire il vecchio sistema politico...

Certo, ci stavo arrivando. Sono nata in una famiglia di tradizioni socialiste. Mio padre durante il ventennio fascista è stato mandato via dalle ferrovie, dove lavorava, perché era socialista. E per questo che ogni giorno soffro nel sentire che hanno arrestato il tale dirigente socialista.

lista. Il vicepresidente di questa Regione o l'assessore socialista di quel Comune. Tutta la vicenda mani pulite ha il grande centro nel Psi. E questo, ripeto, mi fa soffrire perché sento che in quel partito c'era una forza di origine operaia, di sinistra. Con i socialisti abbiamo avuto scontri politici, ideologici. Ma erano pur sempre una forza di sinistra. Ma oggi, cosa è diventato il Psi? A me colpisce in Craxi questo suo ritrarsi una vittima della magistratura. Non dico che i giudici ci vadano con la mano leggera. In tutta la vicenda di tangentopoli i giudici hanno applicato la legge in modo aspro. Ma Craxi non può negare che ci sia una realtà ben concreta dietro questi atti della magistratura. Mi preoccupa che Craxi e altri dirigenti socialisti non capiscano che da tutte queste vicende, condotte in modo che coinvolge fortemente l'opinione pubblica, viene fuori un punto molto importante. E cioè: dal momento in cui Craxi diventa segretario del Psi, anche grazie ai successi elettorali che ha ottenuto, si incomincia a usare sfacciatamente il danaro pubblico. La modernizzazione della politica di cui parlava Craxi ha creato questo costume che ha colpito duramente e offeso la democrazia italiana. Certo, non dobbiamo dimenticare che anche la Dc ha avuto ed ha i suoi scandali. Ma il comportamento del Psi ha corrotto il rapporto tra la gente e i partiti. Ha recato un danno spaventoso al paese. Questo spiega la rivolta della gente. Voglio poi aggiungere un elemento che ritengo fondamentale: il guasto più profondo sta nell'aver concepito tutta la fase del pentapartito come una fase in cui il governo era sganciato da una proposta politica chiara e coerente ma si giustificava come stato di ne-

cessità, come pura governabilità. E il cosiddetto potere di coalizione era sostanzialmente - uso parole molto gravi - potere di ricatto politico.

Ma è possibile riconquistare la fiducia della gente, ridare un ruolo positivo alla politica?

Personalmente concepisco la politica come un lavoro che si fa con modestia. Parlando molto con la gente. Andando, per usare un'espressione superata, casa per casa. Stabilendo un rapporto tra te e quelli come te, il tuo partito, e l'elettore.

Ma sono proprio i partiti che oggi sono sotto accusa. Vengono indicati da tutti come gli artefici di questo disastro...

Penso che sia sbagliato. La politica fondata sulle persone, sulle lobby, va forse bene dove c'è il presidenzialismo. Può forse funzionare in America. Ma noi abbiamo avuto un'altra storia. In democrazia i partiti sono necessari. Certo, bisogna impedire alle forze politiche di andare al di là del loro ruolo. In Italia ha sempre prevalso di più l'appartenenza politica che la competenza. Si sono collocati uomini in posti di responsabilità solo perché legati a questo o quel partito. E questo la gente non lo sopporta più. I partiti devono organizzare la democrazia. Ma devono fermarsi alla soglia delle istituzioni, non devono invadere le amministrazioni, i grandi apparati dello Stato. Nel momento in cui con il voto popolare viene eletta la rappresentanza è questa che deve decidere tutte le questioni relative allo Stato. Gli eletti e non i partiti devono contare.

Hal mai pensato in queste ultime settimane al tuo lavoro nell'Assemblea costituente? Ti sei chiesta se allora nel disegnare que-



L'ex presidente della Camera dei deputati Nilde Iotti

sto Stato avete commesso degli errori che hanno portato alla situazione attuale?

All'Assemblea costituente ci ho pensato durante i lavori della commissione bicamerale. La differenza è che allora c'era un'assoluta volontà di arrivare ad avere una Costituzione perché da quel punto bisognava ripartire. Era una volontà molto forte che era presente nel Pci ma anche tra i socialisti e i democristiani. C'è un fatto significativo: la Dc rompe l'unità popolare nel maggio del '47. Ricordo che Togliatti era preoccupato. Temeva che la rottura portasse la Dc a modificare qualcuna delle posizioni qualificanti sulla Costituzione. E invece la Dc non modificò una virgola del progetto di Costituzione. La volontà di cui parlavo fu più forte della rottura dell'unità popolare. Oggi, invece, avverto quello che sente la gente. Questo senso di unità non c'è. Si scontrano progetti contrapposti. E molto difficile tirar fuori un processo unitario. Quello che non vedo, che non sento, è quella volontà di fare che c'era ai tempi dell'Assemblea costi-

tante. Manca la consapevolezza della gravità della situazione, o cosa?

Ci sono forze che giocano per se stesse, puntando anche sullo sfascio. E c'è chi non vuol sentire quello che pensa la gente.

Sei a Montecitorio dalla nascita della Repubblica, sei stata presidente della Camera. Conosci quindi meglio di altri gli umori dei deputati. Si sentono davvero assediati?

Braccati, vuoi dire. Sì, si vive con molta sofferenza. La maggioranza è gente onesta, che si sente offesa da questo sospetto generale che non risparmia nessuno. C'è anche chi ha partecipato a questa corruzione della vita politica ed ha approfittato delle cache che ha avuto. Credo di essere uno dei parlamentari nei cui confronti c'è ancora un rapporto di fiducia. Eppure sento anch'io con angoscia questo sospetto. Perché avverto che non c'è solo sfiducia verso gli uomini che siedono in Parlamento, ma è sfiducia verso le istituzioni. Il rischio è che la gente finisca con il

dare il proprio voto, che è una cosa preziosissima, a forze che non hanno un programma ma fanno della lotta contro i partiti il loro unico punto di forza.

Pensi anche tu che siamo arrivati alla fine della prima Repubblica? Alla fine del regime?

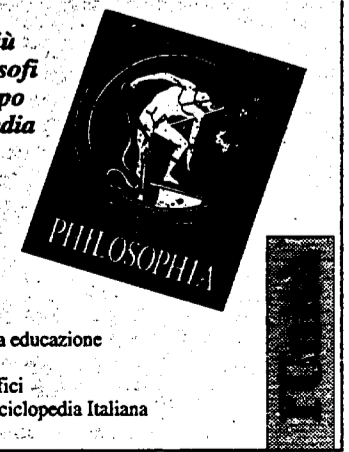
La nostra Repubblica ha un grande contenuto ideale. E resta tale ancora oggi se non viene intaccata la prima parte della Costituzione, quella dei diritti e dei doveri degli uomini. E la parte fondamentale che disegna il profilo, il carattere della nostra Repubblica. Finché non si cambia quello, e dobbiamo fare di tutto per non cambiarlo, la Repubblica è quella. Non ce n'è una seconda.

Non c'è in questa risposta una difesa anche orgogliosa del lavoro fatto anche da te alla Costituente?

Certo che c'è una difesa delle scelte fatte alla Costituente. Ma non si tratta solo di questo. Non si può dimenticare che per quelle scelte è stato possibile ai cittadini italiani lottare in tutti i campi della vita economica e civile, conseguire grandi conquiste, cambiare il volto reale del paese. Sono stata dieci anni al Parlamento europeo. Come presidente della Camera ho girato l'Europa, ho visto le varie realtà. Mi sono convinta che il paese dove i cittadini hanno più diritti e si occupano di più è proprio l'Italia. C'è naturalmente il fatto che da noi tutta la struttura reale dello Stato è più fragile e rende quindi più vulnerabili questi diritti. Ma il carattere di questa Repubblica è molto avanzato, più di qualsiasi altro paese europeo. Con la forza che ci deriva dal passato di lotte e di conquiste possiamo avere la capacità di affrontare le riforme di cui il paese ha oggi bisogno.

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche



L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana